

di cui viene presentata in appendice una silloge iconografica, ripresa dalla fototeca del convento di Sant'Antonio a Gemona.

L'ultimo gioiello del *thesaurus* è firmato da Sebastiano Blancato ed è dedicato a *Gian Giuseppe Liruti e Gemona e la sua sistemazione delle scritture del convento di Sant'Antonio (1750-1753)*. Nato a Villafredda, presso Udine, il 28 novembre 1689 e laureato *in utroque iure* a Padova nel 1708, cominciò presto a coltivare gli studi storici, soprattutto la storia romana, ripiegando successivamente sulla storia locale, su cui diede alla luce numerose pubblicazioni di storia friulana. Si spense novantunenne a Villafredda il 4 maggio 1780. La sua inclusione nel *thesaurus* antoniano è giustificata dalla sua presenza dal 1750 al 1753 tra i Conventuali gemonesi, tra i quali il Liruti aveva deciso di trascorrere il resto della sua vita dedicandosi agli studi eruditi, che dovette però lasciare dopo un triennio per assistere i dodici nipoti, rimasti orfani in tenera età a causa della morte del fratello. Il soggiorno del Liruti nel convento francescano conventuale di Gemona, debitamente regolarizzato tramite un contratto di affitto stipulato il 28 novembre 1750, fu particolarmente fecondo: come egli stesso riconosceva, trascorse “quasi tutto il tempo, che in esso ho dimorato, in mettere in buon ordine le loro scritture, ch'erano tutte in somma confusione e deiezione, in formare indice laboriosissimi delle medesime per chi non intende i caratteri antichi” (p. 67). Egli raccolse quindi i documenti in veri e propri volumi, pensò alla loro rilegatura e approntò di essi degli appropriati registi. Di essi vengono presentati in modo analitico dodici pezzi d'archivio, volumi o registri, contrassegnati dai numeri di inventario 1394-1405, arricchiti con un'appendice di otto tavole a colori.

L'ultima parte del volume, dopo i predetti tre monili del *thesaurus*, è costituita da un'appendice documentaria, in cui vengono presentati e trascritti alcuni importanti documenti una volta esistenti nel convento gemonese e attualmente conservati nel locale Archivio Comunale di Gemona, o anche elenchi documentari redatti da Gian Giuseppe Liruti. Chiude il *thesaurorum diversitas* il sempre utilissimo indice dei nomi di persona e dei toponimi.

*Vincenzo Criscuolo*  
*Istituto Storico dei Cappuccini – Roma*

*Regesti delle pergamene del Convento di Sant'Antonio di Gemona del Friuli*, a cura di Andrea Tilatti; regesti a cura di Sebastiano Blancato (Centro Studi Antoniani, 73) [Piazza del Santo, 11; I-35123] Padova, Centro Studi Antoniani, 2023. 24 cm, 277 p. ill. (€ 35,00) ISBN 978-88-95908-25-0

Si tratta del terzo volume di una trilogia che, come viene sottolineato nei tre brevi interventi introduttivi – rispettivamente del sindaco di Gemona Roberto Revelant, dell'assessore alla cultura Flavia Virilli e dello stesso curatore Andrea Tilatti – è stato preceduto da due pubblicazioni meno voluminose, ma certamente altrettanto preziose, attinenti la prima agli itinerari francescani friulani (“*Come frati Minori vanno per via*”.

*Antonio di Padova, i Minori e le strade nel Friuli meridionale*, Padova 2021), la seconda ai beni materiali e spirituali (*Thesaurorum diversitas. Reliquie, devozioni e documenti "antoniani" a Gemona del Friuli*, Padova 2022), ambedue a cura di Andrea Tilatti, dell'Università di Udine.

Questo terzo volume è dedicato alle pergamene, provenienti dal convento di Sant'Antonio di Gemona del Friuli e attualmente custodite presso il locale Archivio Comunale di Gemona. A rendere conto delle finalità e dell'importanza di contenuto del volume è un lucido saggio introduttivo dello stesso Andrea Tilatti, che illustra in breve la complessità, la consistenza e l'importanza del deposito documentario delle pergamene del convento gemonese, il cui patrimonio pergameneo e cartaceo ha indubbiamente subito perdite nel corso dei secoli (si pensi alle due soppressioni documentariamente esiziali, prima quella veneta, poi quella napoleonica), ma che tuttavia ha continuato e continua tuttora ad essere il santuario della memoria, soprattutto in ambito locale, con alcuni frammenti documentari di carattere generale per quanto riguarda la storia dell'Ordine francescano. Il primo documento infatti è costituito dalla copia di una lettera di Alessandro IV del 22 dicembre 1254, eseguita il 29 aprile 1255, che potrebbe essere considerato "il primissimo pezzo dell'archivio conventuale, che così prese a raggrumarsi" (p. 14). Si accenna quindi all'arco cronologico della documentazione – circa cinque secoli, dal 1255 al 1731 – e la consistenza del patrimonio pergameneo, attualmente costituito da 203 pezzi, dei quali il volume presenta praticamente solo i regesti: si tratta in modo prevalente di testamenti a favore del convento gemonese o di donazioni e legati, ma non mancano atti giudiziari, lettere di vicari patriarcali e documenti tipicamente "minoritici", esplicitamente attinenti all'Ordine, con evidente carattere utilitario per il convento gemonese, più volte destinatario di lasciti testamentari. Soprattutto "i testamenti e le donazioni di Sant'Antonio – nota con acutezza il curatore – permettono di rilevare peculiari inclinazioni devozionali o prassi memoriali, famiglie di diversa levatura sociale, relazioni tra persone e istituzioni, tutte raccordate con variabile gradazione di vicinanza e robustezza con i frati, la loro identità minoritica e francescana, la loro funzione salvifica di fronte al passaggio estremo della morte" (p. 17-18).

I regesti delle pergamene, che occupano quasi l'intero volume e che, come si specifica nel titolo, sono stati curati da Sebastiano Blancato, sono preceduti da una premessa, in cui si specifica l'attuale sede di conservazione della documentazione pergameneo, custodita nelle unità archivistiche 1394 e 1395 dell'Archivio Comunale di Gemona; si illustra la necessità pratica di pubblicare i regesti in lingua italiana, tralasciando i più ostici testi originali in latino e proponendo lo stretto ordine cronologico nella pubblicazione dei regesti. Si propongono quindi i criteri di edizione seguiti nel corso della pubblicazione, costituiti rispettivamente per i singoli pezzi da un numero identificativo di carattere progressivo, dalla fonte archivistica, dalle dimensioni della pergamena e dal suo stato di conservazione, dall'individuazione del documento (ad es. testamento, donazione, compravendita, garanzia di pagamento ed altro) e sua tipologia (ad es. transunto notarile, rogito testamentario) con eventuale presenza del *signum tabellionatus*. Viene riportata

quindi la data cronica e topica dell'atto, a cui segue finalmente il regesto analitico del documento. Soltanto per due pezzi documentari, cioè la predetta copia della bolla pontificia di Alessandro IV del 22 dicembre 1254 (n. 1) e un'ulteriore bolla con concessione di un'indulgenza di cento giorni da parte dello stesso Alessandro IV del 17 novembre 1260 (n. 2), viene riportato il testo intero nella sola traduzione italiana.

Sfogliando le pagine dei regesti, si ha la possibilità di prendere visione diretta dell'importanza della documentazione, che testimonia tra le altre cose la presenza viva dei frati francescani conventuali residenti nel convento di Sant'Antonio, la loro posizione geografica e la loro interazione materiale e spirituale nel tessuto della comunità cittadina; essi sono punto di riferimento costante, a cui si fa ricorso in varie occasioni, e soprattutto nella prospettiva *post mortem*, per cui si dispone di essere sepolti nella chiesa del convento e ci si affida alle preghiere della comunità religiosa sia per i servizi funerari in occasione delle esequie, sia per le messe di suffragio successive, e in particolare nel settimo, nel trigésimo o nel giorno anniversario della morte. Solo qualche esempio a quest'ultimo riguardo.

Artico di Prampero il 10 gennaio 1341 "sceglie di essere sepolto presso la chiesa di Sant'Antonio dei Frati Minori di Gemona, alla quale lega a tal fine 25 marche di danari da spendere dal giorno della sua morte al trigésimo. Lascia inoltre [...] una marca alla chiesa o convento di Sant'Antonio di Gemona che va versata annualmente dai suoi eredi in occasione dell'anniversario" (n. 31). Pietro calzolaio il 21 luglio 1348 "sceglie di essere sepolto presso la chiesa di Sant'Antonio dei Frati Minori di Gemona, nella sua nuova tomba, e a tale scopo lega ai Frati un lascito di 200 lire di soldi veneziani da spendere in occasione dei funerali, del settimo, del trigésimo e dell'anniversario" (n. 40). Nicolò Sibelli il 26 dicembre 1355 con suo testamento "sceglie di essere sepolto presso la chiesa di Sant'Antonio dei Frati Minori di Gemona, nella tomba del padre, chiedendo al tutore dei suoi figli di spendere a tale scopo come gli sembrerà più opportuno" (n. 48). Wilimburg il 20 settembre 1359 "sceglie di essere sepolta presso la chiesa di Sant'Antonio dei Frati Minori di Gemona, cui destina 3 marche di danari aquileiesi per il funerale, il settimo e il trigésimo" (n. 50). Guglielmo nel febbraio 1361 "sceglie di essere sepolto nella sua tomba nella chiesa di Sant'Antonio dei Frati Minori di Gemona e a tal fine dispone 150 lire di danari aquileiesi per il funerale, le messe e le veglie, il settimo e il trigésimo"; inoltre "nel giorno del suo obito dovranno chiamare dieci preti ad officiare altrettante messe per il suo anniversario" (n. 55).

Beneficiarie di numerosi testamenti sono anche le monache clarisse del monastero di Santa Chiara di Gemona, che in qualche caso fanno da tramite per celebrazioni di funerali ed anniversari presso i frati del convento minoritico. Anche qui solo qualche esempio tra le numerosissime pergamene segnalate nel volume. Francesco di Artico ad esempio il 3 gennaio 1339 lascia un legato alle clarisse gemonesi "alla seguente condizione: che le suore diano ai Frati di Sant'Antonio 1 marca per celebrare le messe d'anniversario con le *vigilie* e le elemosine" (n. 27). Carello di Ragogna il 5 agosto 1341 lascia un legato "alle monache di Santa Chiara della Cella di Gemona un suo manso nella villa di *Vjnt*,

il cui reddito annuo devono dare ai Frati di Sant'Antonio di Gemona perché celebrino il suo anniversario" (n. 33). Donna Biagiola il 24 gennaio 1344 lascia "annualmente 5 soldi grossi veneziani al monastero di Santa Chiara di Gemona perché le monache facciano celebrare il suo anniversario nella chiesa di Sant'Antonio di Gemona dando ai Frati 6 lire veronesi e trattenendo il resto per le loro orazioni in suffragio suo e del marito" (n. 37). Marchesina Visichi l'8 ottobre 1348 lascia "un suo manso [...] al monastero di Santa Chiara, a condizione che dal reddito annuo di tale manso tre quarte di frumento, tre di segale e cinque conzi di vino terreno siano dati al convento di Sant'Antonio di Gemona, perché i Frati celebrino il suo anniversario" (n. 43). Venuta moglie di Leonardo calzolaio il 5 agosto 1359 lascia 25 lire "al convento delle monache di Santa Chiara dell'Ordine di San Francesco dei Frati Minori di Gemona, che celebrino l'anniversario secondo la loro consuetudine, e altrettanti 25 danari al convento dei Frati Minori di Sant'Antonio di Gemona, perché celebrino il loro anniversario" (n. 49).

Di particolare importanza sono le sezioni finali del volume, tutte di grandissima utilità, sia per la storia dell'Ordine minoritico che per la storia locale. Qui troviamo un "elenco dei Frati Guardiani del convento di Sant'Antonio di Gemona tratto dai documenti pubblicati" (p. 199); un "elenco dei Frati Lettori" (p. 201), la "tavola cronologica dei documenti" (p. 203-213), un "repertorio dei *signa* dei notai rogatari dei documenti pubblicati" (p. 215-225), e infine un utilissimo e particolareggiato "indice dei nomi di persone e di luogo" che si estende per cinquanta pagine, una sezione che lo stesso curatore definisce "utile e necessaria" (p. 227), giudizio con cui si è pienamente d'accordo.

*Vincenzo Criscuolo*  
*Istituto Storico dei Cappuccini – Roma*

Molnár, Antal, *Die Formelsammlungen der Franziskaner-Observanten in Ungarn (ca. 1451-1554)* (Analecta Franciscana, 19; Nova series. Documenta et studia, 7) [Via degli Artisti, 41; I-00187] Roma, Frati Editori di Quaracchi – Fondazione Collegio S. Bonaventura, 2022. 27 cm, XLIX+773 p. (€ 110,00) ISBN 978-88-7013-368-4

Oggetto principale e specifico di questo corposo volume, pubblicato da Antal Molnár nella serie prestigiosa degli *Analecta Franciscana*, è la pubblicazione di quattro codici, attualmente conservati in biblioteche ungheresi, riguardanti i formulari utilizzati dai superiori osservanti nelle multiformi circostanze e impegni direttivi e amministrativi tra il 1451 e il 1554, anni che fanno riferimento prima al Vicariato Franciscano Osservante di Ungheria, e quindi dal 1523 alle due Province Osservanti di Ungheria. Non si tratta di un argomento del tutto nuovo nell'ampio ventaglio degli studi storici francescani – basti pensare alla pubblicazione di Giuseppe De Luca (*Un formulario della cancelleria francescana...*, in *Archivio Italiano per la Storia della Pietà* 1 [1951] 219-393), che deve essere considerato un apripista in questo ambito – ma è certamente lo sfor-